

BENEVENTO Il progetto finanziato dal Ministero Pari opportunità gestito dal consorzio «Sale della Terra»

Donne schiave, c'è la “Casa di Esther”

Il riscatto di Sarah, vittima della tratta e di violenze inimmaginabili, ora a un passo dalla laurea in Economia

DI MARTA IAQUINTA

BENEVENTO. E' la prima casa rifugio per donne vittime di tratta, presente a Benevento. Gestita dal Consorzio Sale della Terra, la Casa di Esther è nata all'interno del progetto “Fuori tratta”, progetto finanziato dal Ministero per le Pari Opportunità, di cui da 30 anni è ente capofila la cooperativa sociale Dedalus, in collaborazione con la cooperativa Il Melograno che è nello specifico l'ente attuatore del progetto. La casa di Esther è un luogo sicuro destinato alla messa in protezione, alla riabilitazione psico-sociale e alla co-costruzione di progetti individualizzati per le vittime di gravi forme di sfruttamento sessuale. Nata il 7 agosto del 2020, prende il nome da una ragazza nigeriana, assassinata brutalmente nei pressi della stazione di Benevento. E' una casa rifugio che può ospitare massimo 4 donne alla volta. Le donne arrivano a casa Esther tramite segnalazione del numero verde, oppure tramite le unità di strada di Dedalus, o anche attraverso i SAI, progetti di accoglienza per i richiedenti asilo o rifugiati che si scoprono essere vittime di tratta. «Sono donne fortemente traumatizzate. Spesso sono inserite nel circuito della tratta dai loro familiari o amici, mentre la promessa era quella di un lavoro e di una nuova opportunità» -afferma- **Mariaelena Morelli**, psicoterapeuta e dirigente responsabile dell'area antitrattra.



Il percorso di riabilitazione e reinserimento alla società

Ad occuparsi delle donne è un'equipe multidisciplinare, costituita da due mediatrici linguistiche, una psicologa, una responsabile di accoglienza, un'assistente sociale e un'operatrice legale. La prima fase prevede la consegna del cellulare per permettere una rottura netta con l'esterno e qualsiasi contatto che possa metterle a rischio. Segue uno screening sanitario, poiché molte di loro subiscono ripetute violenze, riportando danni fisici a causa dello sfruttamento sessuale, di gravidanze indesiderate o ancora di malattie. Contemporaneamente comincia il supporto psicologico, una seduta indivi-

duale settimanale. La psicologa afferma: «sono persone che hanno imparato a diffidare dell'altro, quindi prima di una relazione professionale, occorre stabilire un contatto umano basato sulla fiducia».

Le donne vengono iscritte al CPIA, i centri provinciali per l'istruzione degli adulti, per seguire le lezioni di italiano. Una volta a settimana partecipano a un laboratorio di gruppo dinamico sulle emozioni e a un laboratorio di educazione sessuale. Da subito vengono avviati anche dei laboratori di artigianato creativo, con il fine di far riscoprire alle donne ciò che spontaneamente hanno dimenticato e per farle riappropriare delle loro qualità. Ogni setti-

mana le donne incontrano l'assistente sociale per delineare un percorso di uscita dal mondo tratta che le ha completamente riassorbite. Un percorso che si esplica attraverso una metodologia chiamata “la linea del tempo”, nel quale vengono posti dei mini obiettivi temporali per una prospettiva di vita diversa. La casa di Esther è scandita da regole ben precise, orari da rispettare ma senza alcun controllo, «non dobbiamo riprodurre degli script di comportamenti dolorosi già vissuti, l'obiettivo è di restituire dignità, restituendo autonomia», sottolinea la psicologa della struttura. E' per questo che i tempi di permanenza in casa Esther non hanno scadenza, dipendono dal-

la capacità della donna di contribuire al proprio processo di rinascita. Una donna è pronta ad uscire quando ha raggiunto un equilibrio psicologico e ha ottenuto delle opportunità per vivere meglio come una casa, un lavoro, tutti passaggi che vengono completati e consolidati insieme all'equipe, prima dell'uscita.

La storia di Sarah

Sarah, è una ragazza tunisina, vittima di violenze multiple, dalla mutilazione genitale, al matrimonio forzato alla tratta a scopo strettamente sessuale. Quando è arrivata a casa Esther aveva un forte disturbo post traumatico da stress, con continui flashback delle violenze subite. Il suo percorso è stato complicato, «una sera, - racconta Mariaelena-, dopo ripetute crisi è arrivata a strapparsi tutti i capelli, dopo aver ricevuto dei complimenti al CPIA, aveva paura che qualcuno la riportasse in strada e voleva annullare la sua bellezza».

Dopo circa un anno e mezzo Sarah è riuscita a tenere a bada i sintomi e a poter investire le sue risorse interne sulla costruzione di una vita fuori dalla tratta. Oggi si sta laureando in economia aziendale, è stata assunta con contratto indeterminato e sta comprando casa. Quella di Sarah è una speranza che si concretizza grazie al sostegno di persone che hanno sposato questo progetto e che, quotidianamente lavorano, per permettere a queste donne una strada fatta di luce e di vita nuova.

CAMPANIA PARLA IL VICE PRESIDENTE DEL CONAI, IL CONSORZIO CHE HA FATTO DECOLLARE IL RIUTILIZZO NEL MEZZOGIORNO

Costarella e i segreti del successo per la differenziata

CAMPANIA. Quella a vicedirettore è una nomina recente ma che arriva a valle di un lavoro costante ed oltremodo efficace nel sud Italia. Grazie a Conai, in tempi relativamente rapidi, la Campania e tutte le regioni del mezzogiorno sono riuscite a raggiungere percentuali di raccolta differenziata prossime ai target europei.

Quale è stata la parte più difficile del lavoro? Quale quella più semplice?

La collaborazione è più agevolata nei Comuni in cui c'è una chiara volontà politica di migliorare e affrontare un percorso virtuoso: dove presente, è possibile ottenere grandi risultati anche in poco tempo. La componente più difficile, invece, è sicuramente legata all'avviare percorsi che portano a risultati non immediatamente misurabili come quelli ambientali. Lavoriamo infatti per far comprendere come la corretta gestione dei rifiuti abbia anche un impatto sociale: la raccolta differenziata e il riciclo non hanno solo un grande valore ambientale, ma rappresentano un'opportunità di sviluppo imprenditoriale e occupazionale. E quest'ulti-

mo ha effetti concreti visibili anche nel breve periodo: si misurano in modo immediato anche in poco tempo. Le ricadute ambientali, invece, diventano visibili in un orizzonte temporale più lungo. Anche sulla partita PNRR il Conai è stato particolarmente vicino alle amministrazioni del centro sud Italia per far sì che si intercettasse una parte cospicua di finanziamenti utili a infrastrutturare alcune aree del paese che scontavano deficit impiantistici. Come è andata?

È stato un grande lavoro di squadra portato avanti con ANCI: abbiamo supportato quasi duecento Comuni di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia a presentare soluzioni progettuali finanziabili con i fondi del PNRR: da isole ecologiche intelligenti a centri comunali di raccolta fino a Ecostazioni per la raccolta selettiva. Il PNRR, infatti, è stata una grande opportunità nel colmare il gap che separa alcune aree del Mezzogiorno dal Nord del Paese per la forte presenza di impianti per alcune tipologie di rifiuti, come la valorizzazione della frazione organica e le attività di raccolta differenziata. Il valore progettuale



complessivo del progetto è stato di circa 115 milioni di euro. Abbiamo valutato che, fra il 2024 e il 2026, se tutti questi progetti venissero finanziati, avremmo un risparmio di quasi 39 milioni di chilogrammi di anidride carbonica per l'aumento del riciclo.

Conai è main sponsor di questa grande manifestazione ormai da 5 anni. Anche questo è indicativo dell'importanza che date al sud e al ruolo strategico che bisogna riconoscerli per conservare il podio europeo in

fatto di raccolta e riciclo degli imballaggi?

Assolutamente. I risultati nazionali, già ottimi, non possono che migliorare se anche alcune aree del Mezzogiorno, che ancora sono in ritardo, colmeranno la distanza che le separa da molte zone del Centro-Nord. Anche per questo CONAI collabora da sempre con le realtà locali mettendo a disposizione non solo strumenti e risorse economiche, ma anche know-how e competenze. Non dimentichiamo comunque che anche il Centro-Sud ha real-

tà di eccellenza, che già hanno raggiunto ottimi risultati nella gestione dei rifiuti: penso a Salerno, a Benevento e a Catanzaro, ma negli ultimi due anni si stanno ottenendo grandi risultati anche in Sicilia con Messina.

Davanti a voi nuovi avvincenti sfide. Una la presenterete al Green Med, Expo&Symposium. Ci dà qualche anticipazione?

Non posso anticipare molto. Si tratta di un grande progetto che coinvolgerà diverse città del Centro-Sud con un piano, creato insieme ad Anci, che mira a un deciso cambio di passo nella raccolta differenziata degli imballaggi. Racconteremo i dettagli proprio il primo giorno di apertura del Green Med Expo & Symposium, la mattina del 12 giugno.

Perché venire a visitarvi durante la manifestazione?

Sarà una bella occasione non solo per scoprire le attività realizzate e i progetti in corso, ma anche per discutere di possibili progetti futuri, scambiare idee e informazioni. Un'occasione di confronto e di scambio tra istituzioni e imprese del settore.